

Milano Estate

Così ripartì nel febbraio '71 la stagione dei tuoni neri

di **Massimo Pisa**

Queste sono le bombe "altre". Esplose in un lunghissimo ventennio, quello dei tanti terroristi che hanno fatto tremare Milano. La stagione cominciata con la strage alla Banca Nazionale dell'Agricoltura e proseguita con gli attentati neri, rossi, anarchici, di mafia. Un'epoca in cui i botti, le schegge e le vittime erano realtà quotidiana. Un'epoca remota, per fortuna.

Il tuono arrivò dieci minuti dopo l'una. Era sordo, e il tremore dei vetri somigliava a quello di un terremoto. Non era un caso: chi aveva piazzato la carica di tritolo era sceso nei sotterranei per utilizzarli come cassa di risonanza. Non fu casuale nemmeno l'obiettivo: l'Università Statale era l'epicentro della militanza rossa di Milano i chiostrini erano bastioni per il Movimento Studentesco e chi volle colpirli, la notte del primo febbraio 1971, si firmava anche senza lasciare volantini.

LE BOMBE "ALTRE"

Così ripartì la stagione dei tuoni neri

Primo febbraio '71, la carica di tritolo esplode in Statale
Non era più capitato da piazza Fontana, nemmeno
un dubbio sulla matrice, la polizia puntò subito a destra

Sul momento, tirò giù dal letto gli abitanti delle palazzine di via Festa del Perdono e via Francesco Sforza. I ricoverati del Policlinico si ritrovarono affannati in corsia: la bomba, del resto, aveva sfondato i tramezzi al di sotto della circonvallazione

interna e per qualche giorno operai e vigili del fuoco lavorarono sodo per puntellare le fondamenta di ateneo e ospedale. Attentato nero. Non c'erano dubbi. E nemmeno i tragici equivoci che avevano accompagnato la penultima



stagione delle bombe, il crescendo di attentati dalla primavera del 1968 al tramonto del '69, che per la polizia avevano un indistinto marchio anarchico e invece - soprattutto le più cruente - avevano un sulfureo odore di neonazismo e apparati coperti. Non era scoppiato più nemmeno un petardo, in città, da quel 12 dicembre. In compenso, la violenza si era riversata in piazza, si era trasformata in guerriglia, in rissa sistematica, in pestaggi e assalti programmati. I neri "sanbabilini" si espandevano sempre più spavaldi, sempre più decisi a prendersi il centro e la città. E proprio in quella direzione puntarono, da subito, le indagini dell'Ufficio politico della Questura, ancora diretto da Antonino Allegra, uno degli inquisitori più pervicaci di Pietro Valpreda, di Pino Pinelli, di Giangiacomo Feltrinelli. Questa volta, la polizia non aveva dubbi. Puntava a destra, forte di confidenze molto dettagliate, proprio in quell'ambiente dei giovani insofferenti ai doppiopetti del Msi. Il leader di quell'area, Giancarlo Rognoni, venne indagato insieme alla moglie Anna Maria Cavagnoli e a un pugno di bravi ragazzi: Franco Mojana, Pietro Battiston, Nico Azzi, Elide Melzi, Antonio Giordano. E un'altra coppia, quella formata da Martino Siciliano e Ada Giannatiempo, che in quei giorni di indagini convolavano a nozze e volavano in luna di miele, sottraendosi alle perquisizioni. I poliziotti trovarono poco, e poco insistettero, anche se la pista

prometteva moltissimo. Lo verificherà, negli anni Novanta, il giudice istruttore Guido Salvini durante le sue indagini a ritroso sull'eversione nera: specie quando Nico Azzi confidò al capitano del Ros, Massimo Giraud, che il sopralluogo per l'attentato alla Statale lo aveva compiuto insieme a Delfo Zorzi. Sono gli stessi nomi, gli stessi protagonisti che finiranno a processo per quella stagione di bombe. Uscendone, spesso, assolti. Intanto, in quel 1971, i tuoni tornarono a scuotere Milano a inizio primavera. Ordigno al consolato jugoslavo, per salutare la visita in Italia di Tito. Attentati incendiari ancora alla Statale, una bomba a mano lanciata verso San Vittore - il fascista Gianni Ferorelli ne accusò Nico Azzi - e botti a sezioni di Pci e Psi, con una firma non nuova: le "Squadre d'azione Mussolini" già comparse in città dopo il 1945 per qualche gesto dimostrativo e poi tornate, col tritolo, nel 1969. Erano un gruppo parallelo rispetto a quello già indagato dalla polizia, che frequentava gli stessi bar di San Babila e ruotava intorno a Giancarlo Esposti, ad Angelo Angeli "il golosone", a Dario Panzironi "Himmler", a Nestore Crocesi: tutti destinati a lasciare segni indelebili negli anni di piombo. Poi fu la volta dei giornali e delle periferie: saltarono uno stabilimento del Giorno, una tipografia dell'Unità, altre sezioni comuniste, monumenti partigiani a Sesto, l'auto del dirigente comunista Franco Marra a Quarto Oggiaro,

dove il Circolo Perini era stato assaltato e vandalizzato. L'onda nera non sembrava scemare, mentre altri nomi andavano a riempire i faldoni in tribunale: Remo Casagrande, Marco De Amici, Pierluigi Pagliai, Rodolfo "Mammарosa" Crovace, Marco Cagnoni. Il 15 ottobre, i due gruppi neri entrarono in azione in contemporanea. Le S.A.M. lasciarono un ricordino alla sezione Pci di via Palermo. All'università Cattolica, il cadeau (un proiettile da mortaio) fu deposto - e lo confesseranno solo un quarto di secolo dopo - da Martino Siciliano e Gianluigi Radice, con la complicità di Gianni Ferorelli e del conte Marco Foscari. Per non essere da meno, le Squadre d'Azione Mussolini alzarono ulteriormente il tiro, mirando su due magistrati impegnati nelle indagini a destra. O meglio, sui palazzi abitati dal procuratore Luigi Bianchi d'Espinosa e dal pm Emilio Alessandrini, danneggiati da altrettanti botti. Era troppo. L'arresto di Angelo Angeli, e le sue immediate confessioni sulle imprese delle Sam, interruppero provvidenzialmente l'escalation. Anche perché gli investigatori riuscirono a sequestrare per tempo la santabarbara dei bravi ragazzi: 40 saponette di Nitrex, esplosivo in polvere, detonatori, micce e armi, tutto stivato in un armadietto al deposito bagagli della Stazione centrale. A processo, reggerà la condanna soltanto ad Angeli. Ma la temperatura a Milano si abbassò. Almeno per un po'.

*Le
indagini
guidate
da
Allegra
sugli
ambienti
"sanbabi-
lini"*

*Dalla
primave-
ra toccò
poi alle
sedi dei
partiti
e a quelle
dei
giornali*



▲ **Via Palermo**

La sede del Pci intitolata a Palmiro Togliatti fu colpita nell'ottobre del '71. Da febbraio, in Statale, fu una escalation di attentati in città (foto De Bellis Fotogramma)



Le tappe
La sequenza di botti

Il consolato
L'ordigno a quello jugoslavo per la visita di Tito in Italia fu il primo dopo quello in Statale che venne poi nuovamente colpita. Una bomba a mano venne lanciata verso San Vittore

La politica
I botti arrivarono alle sedi di sezioni del Pci e del Psi, firmati dalle Squadre d'azione Mussolini. Il 15 ottobre le S.A.M. colpirono la sezione Pci di via Palermo. Poi toccò alla Cattolica

L'arresto
A interrompere l'escalation di ordigni fu l'arresto di Angelo Angeli Vennero sequestrate 40 saponette di Nitrex, detonatori e armi, il tutto stivato al deposito bagagli della Centrale

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 1816